

## UN CARTONE PER IL RITRATTO DI LEONE X NELLA SALA DI COSTANTINO IN VATICANO

TUTTI i conoscitori del disegno hanno lungo tempo discusso sul grandioso frammento di ritratto di Leone X che si conserva presso il Duca di Devonshire a Chatsworth (riprodotto in grandezza originale dalla STRONG; *Drawings by old masters in the Coll. of the Duke of Devonshire at Chatsworth*, Londra 1904). L'interesse per il disegno è dimostrato dal fatto che da Giovanni Morelli in poi gli sono stati dati nomi sempre nuovi e non ci si è potuti accontentare del nome tradizionale e intuitivo di "Raffaello,,. Si ripeteva che il segno del carbone è troppo sfumato, che ha troppo debole espressione per farci pensare al "Maestro della linea,,. Altri diceva che le forme sono troppo indeterminate in rapporto alla grande linea della composizione, per poterle attribuire al pittore dei sintetici ritratti della stanza d'Eliodoro. Le dimensioni maggiori delle naturali ed un certo qual vuoto nella forma spiegano come si possa aver pensato a Sebastiano del Piombo, ma il suo manierismo è più plastico e, secondo l'esempio di Michelangelo, più sintetico. Così si pensò al Bandinelli e ad altri autori insignificanti, che scolpirono o completarono le statue funerarie dei papi di casa Medici nel coro di S. Maria sopra Minerva e la statua colossale di Leone X nell'Aracoeli.<sup>1)</sup>

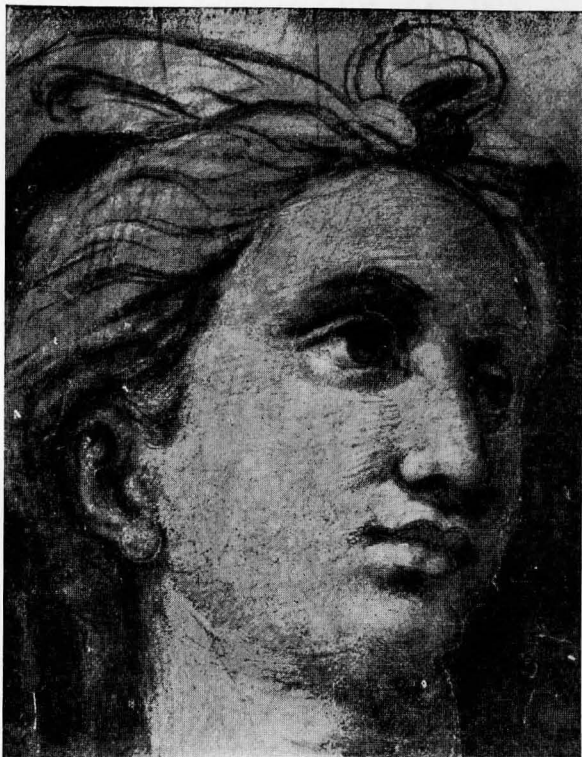
Un simile disegno non può esser stato eseguito per nessuna di tali opere, e si pensi che per una statua non si facevano quasi mai bozzetti così finiti e dettagliati. Infatti questo frammento di carta non è un bozzetto, bensì ha tutti i caratteri di un cartone, che ha servito a preparare un affresco. Il disegno a carbone è largo e pittorico, le linee principali per la modellazione sono energiche ed accentuate, e quale prova che questa testa è stata tracciata per essere eseguita come affresco, facciamo notare le profonde impressioni nei contorni delle forme principali lasciate sulla carta dalla matita durante il trasporto sulla calce bagnata.

Questo disegno non può esser posto in relazione con nessuno dei ritratti conosciuti e nominati del papa mediceo, quindi bisogna trovare

un affresco corrispondente a questo cartone e, se non è troppo ardito voler scoprire in Vaticano un ritratto sconosciuto di papa, io penso alla figura di Clemente I in trono nella sala di Costantino. È noto, che le scritte poste sotto i papi troneggianti nelle nicchie non sono esatte (PASTOR, *I Papi*, I-VI Ediz., vol. IV, 2, pag. 558). A quando rimontino questi errori non è possibile sapere: se siano dovuti a un restauro, o se vi siano fino dall'origine, è un problema non ancora risolto. In tutti i casi il papa designato come Clemente I ha i lineamenti di Leone X, a cui si riferisce anche sicuramente, nel fregio del baldacchino, la posizione dello zodiaco nel segno del leone! Questo affresco, secondo la testimonianza del Vasari e secondo le sue caratteristiche di stile, è senza dubbio opera di Giulio Romano.

Che la testa del cartone di Chatsworth sia stata utilizzata in questo punto del muro, è fuori di questione. Linea per linea le due teste si corrispondono e le parti della carta divenute fragili e grinzose per la pressione della matita nelle rughe del viso, della fronte, al di sopra del naso e nella piega davanti all'orecchio si ritrovano tali e quali, come solchi approfonditi, nel fondo di calce dell'affresco. Sono così uguali che troveremmo anche oggi l'assoluta corrispondenza tra disegno e affresco se si sovrapponesse il cartone alla pittura. Io sono debitore delle misure dell'affresco alla speciale bontà del dott. D. K. de Campos, che non ha indietreggiato nemmeno davanti all'altezza della sala per fornirmele, e di quelle del disegno alla non mai smentita gentilezza di Mr. Francis Thompson a Chatsworth. Queste misure confermano in modo assoluto quanto ho detto sopra. Dalla tempia fino all'orecchio, sotto il camauro, la distanza nel disegno di Chatsworth è di cm. 24, nell'affresco di cm. 25, dal margine del camauro sopra la fronte fino al mento nell'affresco di cm. 27, nel cartone di cm. 26,5.

È ben comprensibile, che il disegno sia superiore al quadro per espressione e vivacità.



FIRENZE, COLL. HORNE - FRAMMENTO DI CARTONE



CHATSWORTH, COLL. DEVONSHIRE - LEONE X

Proprio questa è una caratteristica, che il Vasari osserva ripetersi assai spesso nei lavori di Giulio. Nell'affresco la somiglianza di Leone X appare menomata da cambiamenti, il cartone invece ci mostra la caratteristica linea incurvata del naso di papa Medici. Del resto Giulio Romano sovrabbonda in curve, come è sua abitudine, e questa sua arbitraria calligrafia, come nell'affresco si riconosce dalle linee serpentine del drappeggio, così si vede nel disegno dalle strane curvature, di cui egli circonda le forme del viso, il margine degli occhi, le gibbosità dell'osso frontale, le pieghe sul naso, il doppio mento. Queste sono abitudini, che si ritrovano negli altri frammenti di cartoni di Giulio, sia in quello per la battaglia di Costantino, che si conserva nell'Ambrosiana, sia in quelli per la testa di nano dell'"Allocutio", nella coll. Morelli a Bergamo, e per il S. Giuseppe nel Musée Bonnat a Baionne relativo al quadro colla Madonna di Francesco I.

Il caso vuole che proprio per la decorazione di questa nicchia di Leone il Grande si sia

conservato un secondo frammento di cartone: la testa di quella donna nuda che porta le insegne medicee — giogo e anello di diamanti — che sta a sinistra del baldacchino del trono papale. Questo frammento è nella collezione Herbert Horne a Firenze. Per quanto poco il viso di Leone si possa confrontare con quello di una giovane donna, pure si notano in essa le stesse caratteristiche, specialmente sulle labbra sensuali e arcuate, nelle narici, nel collo turgido, nell'orecchio voluminoso. Essa è per razza, tipicamente figlia di Giulio Romano.

Deve sorprendere, che questo frammento di cartone sia forato nei contorni. Esso potrebbe, quindi, diversamente di quanto è avvenuto per la testa del papa, esser stato trasportato sul muro per spolvero, ma anche qui si vedono i contorni più importanti approfonditi con la matita, specialmente in alto a sinistra sopra la treccia, dove era disegnata la linea solida del fulcro centrale del giogo. Probabilmente il cartone è stato forato per ottenere la stessa figura nella opposta posizione, sebbene variata

per quel che riguarda le luci e le ombre, dall'altra parte dell'Allocuzione di Costantino. Questo è un procedimento di cui si ha un esempio in Michelangelo nei gruppi di putti lottanti presso i troni dei profeti e delle sibille; già Perugino aveva quest'abitudine di utilizzare all'inverso il motivo una volta disegnato, ricopiando in trasparenza i cartoni delle singole figure.

Con questo cartone di Clemente I, o meglio di Leone il Grande, otteniamo un dato fondamentale per questa prima fase della produzione indipendente di Giulio Romano. Il grandioso frammento portava da lungo tempo il nome di colui, al quale era attribuita l'invenzione degli affreschi nella sala di Costantino: Raffaello.

L'epoca della critica stilistica pura si è esaurita in attribuzioni arbitrarie e ci ha

spesso fuorviato dalla realtà, come nel caso di questo foglio con i nomi di Sebastiano e del Bandinelli.

È intuitivo, che un cartone deve essere stato disegnato, da chi poi voleva dipingere un quadro; così, grazie alla testimonianza del Vasari, come pure per lo stile, soprattutto però per la corrispondenza perfetta della testa con l'affresco, questo foglio prezioso e impressionante è stato restituito al suo vero autore; se non a Raffaello stesso, almeno al "migliore dopo lui,"<sup>2)</sup> a Giulio Romano.

OSKAR FISCHEL

<sup>1)</sup> Domenico Aimo detto il Varignano.

<sup>2)</sup> Parole di Isabella Gonzaga v. LUZIO, *Federico Gonzaga ostaggio* in *Arch. Stor. Soc. roman. St. patria*, IX, 1886, pag. 548.

## GLI ARGENTI TEDESCHI DELLE COLLEZIONI WURTS NEL MUSEO DEL PALAZZO DI VENEZIA

CON TESTAMENTO del 2 aprile 1933 la signora Henriette Tower vedova Wurts, legava in favore del Governo italiano le collezioni di curiosità e d'opere d'arte esistenti nella sua dimora in Roma al Palazzo Antici Mattei, in memoria del defunto marito George William Wurts, esprimendo il desiderio che fossero collocate nelle sale del R. Museo del Palazzo di Venezia.

Tra le bellissime sculture lignee del Rinascimento tedesco, i broccati,

i damaschi, i ricami del Cinquecento, le stoffe da pallio fiorentine del Seicento, gli arazzi, le maioliche italiane e olandesi delle più belle officine, le porcellane di rinomate fabbriche europee, i mobili gotici ricchi di pitture e sculture e gli altri preziosi oggetti appartenenti alle arti minori decorative, per tutti i quali già da qualche tempo ho iniziato apposito catalogo descrittivo, di speciale interesse si dimostra subito il numeroso gruppo



FIG. I - a, NORIMBERGA, CRISTOPH HIERONIMUS CLAUSS (1682)  
b, HANS SCHRENNER: COPPE